

CIRCOSCRIZIONE DUE Come ogni anno si rinnova la festa attorno al santuario del quartiere

Santa Rita, ritorna la devozione per la patrona dei casi disperati

→ Da oltre mezzo secolo, per chi abita nel quartiere, la festa è solo una: quella di Santa Rita. Ogni anno, per la "santa degli impossibili" migliaia e migliaia di persone si riversano nel grande santuario che è il cuore della borgata. E anche quest'anno, come da tradizione, la festa della santa è stata celebrata con grande partecipazione popolare.

«Vengo tutti gli anni, da quando sono bambina - confessava una anziana - perché porto il nome della santa»; «La nostra famiglia - raccontava Sergio, pensionato - viene al santuario da sempre, anche se abitiamo in periferia». I venditori di rose e di immagini sacre erano sistemati, in questi giorni, in tutto il piazzale, e anche nelle vie adiacenti; ma non sono mancate alcune polemiche, specialmente sul prezzo dei fiori: «Le mie rose le ho prese al mercato - spiegava Patrizia - attorno a Santa Rita costavano troppo». Ma, alla fine, nessuno ha saputo rinunciare alla rosa da fare benedire e portare poi a casa, e il santuario era gremito di gente. L'eri sera, alla chiusura della festività, si è esibita la banda mu-

sicale della polizia municipale; a seguire, si è snodata la processione per le vie del quartiere e a concludere il tutto è stata celebrata la Santa Messa e si è esibito il concerto dei giovani di Santa Rita.

«La festa di Santa Rita è per noi di primaria importanza - ha commentato il presidente della Circoscrizione Due Antonio Punzurudu - A livello circoscrizionale abbiamo cercato di fare il possibile per ottenere il mi-

gliore dei risultati. In questi tempi, inoltre, la festa acquista un significato particolare: mai come in questo momento credo ci sia bisogno di fede, per superare le difficoltà della crisi».

[g.cau.]

TRADIZIONE

Ogni anno, per la "santa degli impossibili" migliaia e migliaia di persone si riversano nel grande santuario che è il cuore della borgata.

CROWN SCS QUI

PAG. 17

Insulti razzisti Squalificata anche la vittima

Protagonisti due 13enni durante Crocetta-Cus

il caso

DOMENICO LATAGLIATA

Una brutta storia di cui non si sentiva davvero il bisogno. Polemiche e litigi a sfondo razziale. Né più né meno di quanto capita ormai sempre più spesso in tante realtà. Solo che questa storia riguarda le due squadre di basket Under 13 del Don Bosco Crocetta e del Cus Torino: rivali domenica scorsa nella palestra di via Piazza, storica sede dell'oratorio salesiano nonché culla di tanto basket giovanile torinese e non solo. Vince il Cus Torino, dominando da subito l'incontro. Il brutto è però quanto capita nel terzo quarto di gioco, messo a referto dagli arbitri (ragazzini anche loro), con conseguenti squalifiche che hanno però, se possibile, reso l'atmosfera ancora più tesa.

L'episodio

In sintesi: il tredicenne della Crocetta, nato a Torino da genitori ivoriani, sarebbe stato apostrofato con l'espressione «zitto, negro» (udita dai direttori di gara) da parte di L. giocatore del

Cus Torino. Il primo reagisce e, secondo il referto arbitrale, «strattona la maglietta» dell'avversario. Risultato: espulsione per entrambi e pandemonio nella palestra oratoriale. Con postilla altrettanto sconvolgente ed evitabile: nel quarto successivo infatti Fabio Manca, dirigente della Crocetta nonché consigliere regionale (assente al momento della doppia espulsione, come risulta dal rapporto arbitrale), entra in campo «con modo irrispettoso» nei

confronti dei due fischiati e viene espulso pure lui: terminato l'incontro, lo stesso Manca insiste nel suo «fare aggressivo, disapprovando l'espulsione del proprio giocatore avvenuta in precedenza» e viene pertanto squalificato fino al 9 giugno. Pena che ha «tenuto conto dell'aggravante derivante dalla carica ricoperta in qualità di dirigente responsabile di società e di consigliere regionale». Quanto ai due giocatori,

l'insultato è stato fermato dal giudice sportivo per una giornata, l'insultante per tre.

La polemica

«Esprimiamo sdegno per quanto avvenuto - è la nota diffusa ieri da Roberto Romagnoli, presidente della Crocetta -. Siamo in disaccordo con la punizione inflitta durante la gara al nostro avversario e anche con i provvedimenti disciplinari successivamente presi dalla Fip: siamo fermamente convinti che davanti a tali episodi non si debba stare a guardare, specialmente se questi atti vengono da qualcu-

no equiparati a un normale insulto». Sotto accusa, la mancata proporzione tra le squalifiche. Secondo la Crocetta, il suo giocatore non avrebbe dovuto essere fermato, tanto meno alla luce dei tre turni di stop comminati al suo avversario (coetaneo).

La difesa

«Detto che ci riserviamo di capire davvero come sono andate le cose, i ragazzini sono degli imitatori - è l'analisi di Riccardo D'Elcio, presidente del Cus Torino -. Non posso credere che a dodici o tredici anni si verificano situazioni del genere e che, soprattutto, ci sia

piena coscienza di quel che si fa o si dice. Il problema sono i modelli che questi ragazzi hanno di fronte, il messaggio che viene lanciato loro dalle televisioni e dall'aria che si respira tutti i giorni. Noi siamo una realtà universitaria che si è sempre contraddistinta per il desiderio di unire e non di dividere: continueremo su questa strada, senza se e senza ma. Se il ragazzo ha sbagliato, pagherà anche oltre la sanzione che gli è stata comminata. Bisognerebbe però che da parte degli stessi adulti ci fosse un maggiore autocontrollo: credo che quanto accaduto domenica vada condannato in toto».

Alla fine, hanno perso tutti.

EFFETTO IMITAZIONE

D'Elcio: «A quell'età non c'è coscienza ma modelli sbagliati»

LA STAMPA

PAG. 55

DOPPIA PUNIZIONE

Il ragazzo insultato reagisce con uno strattone espulso e sospeso 1 turno

“Stai zitto negro”: reagisce, lo squalificano

Polemica dopo un match di basket tra dodicenni. La squadra: “Non è un insulto qualunque”

ERICA DI ELASI

“**S**TAI zitto negro”. È la frase pronunciata durante una partita di basket da un ragazzino 12enne a un coetaneo che giocava nella squadra avversaria. L'episodio risale a domenica scorsa. Sentendo queste parole, l'altro ha reagito stratonando il primo. L'arbitro federale - in campo ce ne sono due - che aveva assistito a tutta la scena li ha espulsi entrambi. Il primo per la frase di stampo razzista, il secondo per aver reagito. Ma la Polisportiva Giovanile Salesiana Don Bosco Crocetta, la squadra in cui gioca l'atleta di colore, ha contestato la decisione dell'arbitro. Ne è nata una discussione accesa che ha portato a provvedimenti anche nei confronti di un dirigente della Don Bosco, una delle polisportive storiche di Torino. Alla fine il match si è concluso con la vittoria del Cus Torino. Gli atleti sono tornati a casa, ma il malumore è rimasto.

Dopo qualche giorno la Federazione Italiana Pallacanestro ha reso noti i provvedimenti disciplinari decisi: al giocatore che aveva reagito ha comminato una giornata di squalifica, mentre l'avversario che ha pronunciato la frase razzista non potrà giocare fino a fine stagione, anche se mancano ancora tre partite. Infine è stato inibito fino al 9 giugno

per il dirigente della Don Bosco che aveva a sua volta protestato con l'arbitro.

Una decisione che però non è andata giù al presidente della società salesiana, Roberto Romagnoli. “Esprimo sdegno per la frase razzista - scrive sul sito della squadra - e sono in disaccordo con i provvedimenti disciplinari presi dalla Federazione contro il giocatore e il nostro dirigente che, con fermezza e decisione, ha preso le sue parti nei confronti

di degli arbitri durante e a fine gara. Siamo fermamente convinti che davanti a tali episodi non si debba stare a guardare, specialmente se questi atti vengono da

qualcuno equiparati a un normale insulto”.

La Federazione, deprecando a sua volta l'episodio razzista, replica però alle critiche. “Con-

dammiamo con fermezza - spiega il presidente regionale, Giorgio Mapelli - la frase pronunciata in occasione della partita di domenica. Tre giornate di squalifica, nel mondo della pallacanestro, sono comunque tante. La Federazione è contro ogni forma di razzismo. Dopo l'episodio, il dirigente che poi è stato inibito ha avuto una discussione animata con gli arbitri. Per questo sono stati presi provvedimenti anche nei suoi confronti. Perché dare

Il ragazzino offeso non potrà giocare il prossimo turno il suo avversario per altri tre

REPUBBLICA
PAG. 11

Mapelli presidente della federazione: “Stanno contro ogni razzismo, ma le regole sono regole”

una giornata anche all'atleta insultiato? Non avrebbe comunque dovuto reagire”. In campo, domenica scorsa, c'erano due mini arbitri federali. “Mini perché - spiega ancora il presidente - non sono ancora maggiorenni. Hanno 16-17 anni, pochi di più dei giocatori che arbitrano. Sull'accaduto hanno presentato una relazione scritta molto dettagliata. Al di là di chi vince e chi perde, i dirigenti dovrebbero insegnare a ragazzi come si vive”.

Il Cus Torino, fermo restando le sanzioni disciplinari della Fip, ha fatto una lavata di capo al ragazzino che ha pronunciato l'insulto razzista. “Sull'accaduto - precisano - non vogliamo rilasciare nessuna dichiarazione ufficiale. Non è stato certo un bel comportamento e prenderemo i provvedimenti del caso nei confronti del nostro atleta che è stato fermato e istruito a comportarsi a dovere nelle prossime partite. Ma non vogliamo nemmeno che l'episodio venga gonfiato a dismisura”.

Insulti razzisti anche tra ragazzini

Era il terzo quarto della partita di un match che le cronache sportive dicono fosse nervoso già dalle prime battute. Sul parquet del PalaBallin - intitolato alla memoria del mitico «Zio» - nell'ambito del campionato Under 13 di pallacanestro, c'erano il Cus Torino e la Don Bosco Crocetta, padrona di casa. La partita però a quel punto ha preso una brutta piega. Un giocatore del Cus, innervosito dall'azione di un avversario, si è girato verso il rivale e lo ha apostrofato con uno «Zitto, negro». A quel punto il ragazzino destinatario dell'insulto ha deciso di reagire cercando di trattenere l'avversario per i pantaloni. (...)

segue a pagina 6

IL GIORNALE

del PIEMONTE PAG. 1 e 6

BASKET GIOVANILE

«Zitto, negro». Il razzismo scende sul parquet

dalla prima pagina

(...) L'intervento dell'arbitro, invece di riportare la calma, ha scatenato il putiferio. Quest'ultimo, infatti, ha deciso di espellere entrambi i giocatori. Scatenando l'ira del dirigente responsabile della Crocetta, Fabio Manca, che a sua volta è stato sanzionato. A denunciare l'episodio è Roberto Romagnoli, presidente della Polisportiva Giovanile Salesiana Don Bosco Crocetta, storica società torinese che oltre ad aver regalato campioni di livello nazionale come Stefano Vidili ha da sempre puntato molto sulla formazione e sull'educazione dei suoi giocatori, fin dalle categorie del minibasket. Preferendo la loro crescita umana ai risultati sportivi, che spesso però sono arrivati di pari passo.

Il tredicenne insultato è stato squalificato per un turno, il dirigente che l'aveva difeso è inibito fino al 9 giugno. Tre giornate invece per il ragazzo che è ha proferito l'insulto razzista. «Esprimo sdegno per la frase razzista - dice Romagnoli in un comunicato ufficiale della società - e disaccordo con i provvedimenti disciplinari presi dalla Federazione Pallacanestro contro il giocatore e il nostro dirigente che, con fermezza e decisione, ha preso le sue parti nei confronti de-

gli arbitri». «Siamo fermamente convinti - conclude Romagnoli - che davanti a tali episodi non si debba stare a guardare, specialmente se questi atti vengono da qualcuno equiparati ad un normale insulto».

Secondo i dirigenti della Crocetta, la decisione dell'arbitro rischia di vanificare lo spirito educativo dello sport. «Non vogliamo enfatizzare l'accaduto, ma è giusto dare un segnale ai ragazzi. Non tutti gli insulti sono uguali - spiega Fabio Manca - . Mi rendo conto che gli arbitri che gestiscono le partite dell'under 13 sono a loro volta giovani, sono ragazzi di 17 e 18 anni e a volte non sanno gestire la situazione e anche loro sbagliano. Ma devono rendersi conto che quando scendono in campo non sono solo arbitri, ma anche educatori». Ed è sulla base di questo ragionamento che secondo la squadra e la sua dirigenza l'espulsione diretta non ci stava. «Non si può paragonare un insulto razzista a un giocatore che trattiene l'avversario per i pantaloncini o la maglia - insiste Manca - . All'espulsione si aggiunge la squalifica di un turno. L'altro ragazzino è stato punito con tre giornate. Ma ribadiamo: non è questione di squalifica, è soprattutto questione di insegnare determinati valori ai ragazzi».

[SLor]

6

Razzismo in campo

«Stai zitto negro» Il baby-giocatore insultato ed espulso



Roberto Levi

→ Era una partita di Under 13 Elite quella che ha opposto domenica al PalaBallin il Pgs Don Bosco Crocetta al Cus Torino. Doveva essere soprattutto un'occasione di divertimento per i ragazzi, ma un episodio ha rovinato tutto, facendo scivolare anche sullo sport minorile l'ombra malefica del razzismo.

«Sporcio negro», infatti, sarebbe la frase pronunciata da un giocatore del Cus nei confronti di un coetaneo del Don Bosco Crocetta, un ragazzo di origini africane. Al che, il giovane del Don Bosco, avrebbe reagito stratonando la maglietta dell'avversario. Risultato: doppia espulsione e proteste in campo di un dirigente.

A raccontare i fatti è il provvedimento federale che squalifica il giocatore del Cus «per tre gare, essendo stato espulso ... per aver pronunciato un'espressione dai contenuti gravemente discriminatori ... ("zitto negro")», provocandone la reazione». L'avversario ha subito a sua volta una squalifica per aver reagito stratonando la maglietta all'avversario.

Il dirigente della Crocetta, Fabio Manca, è stato inibito a svolgere qualsiasi attività sociale e federale a tutto il 9 giugno 2013 perché, stando sempre al provvedimento federale, «invadeva il campo rivolgendosi nei confronti degli arbitri in modo irrispettoso, qualificandosi come consigliere regionale e protestando verso il loro operato. Uscito dal rettangolo di gara, attendeva il termine della stessa avvicinando gli ufficiali di gara con fare aggressivo, disapprovando l'espulsione del proprio giocatore avvenuta in precedenza».

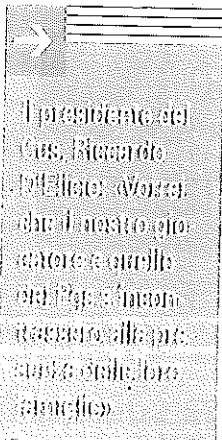
Manca non era in effetti presente ed è intervenuto dopo essere stato chiamato dalla mamma del giovane di origini africane. «Ho segnalato agli arbitri - racconta

Manca - che, espellendo entrambi i ragazzi, non avevano avuto la sensibilità di dare l'esatto peso alle cose. La federazione, di cui faccio parte come consigliere regionale, ha commesso un altro errore, perché il suo intervento avrebbe dovuto avere una finalità educativa e così non è stato. A farne le spese sono stato anch'io, che, per essere intervenuto a difesa del giovane, mi sono preso l'inibizione». Manca ha ricevuto la solidarietà del presidente Roberto Romagnoli: «Esprimo sdegno per la frase razzista e disaccordo con i provvedimenti disciplinari presi dalla Fip contro il giocatore e il nostro dirigente che, con fermezza e decisione, ha preso le sue parti nei confronti degli arbitri».

Sul fronte cussino il responsabile di sezione, Emanuele Di Pasquale, rivela un retroscena: «Aspetto di sentire il giocatore, ma secondo i suoi compagni la sua frase sarebbe stata solo "stai zitto". Stigmatizzerei piuttosto il comportamento del loro dirigente. Un adulto non può permettersi di entrare in campo e sospendere una partita». Il presidente cussino Riccardo D'Elicio, con Di Pasquale, incontrerà il ragazzo. «Mi porterò - afferma D'Elicio - da padre di famiglia, spiegando-

gli che gli esempi che si vedono in giro sono dequalificanti e che i valori nei quali crediamo sono altri. Il Cus Torino promuove l'integrazione e ha il compito di formare i suoi atleti: lo ripeto sempre agli allenatori. Dobbiamo essere di supporto ai genitori. Se ha pronunciato quella frase gli faremo capire l'errore. Alla fine, però, vorrei che lui e il giocatore del Pgs s'incontrassero alla presenza delle loro famiglie. Giocare a basket deve essere un momento di gioia, e non di tensione».

Raggiunta telefonicamente, non ha invece voluto rilasciare alcuna dichiarazione la madre del ragazzo insultato dall'avversario.



CRONACA QUI
PAG. 23

Il manager in affitto lo paga la Regione

Finanziati i progetti per le aziende in difficoltà

Se la sperimentazione avrà successo il progetto della Regione di pagare il prestito di un manager o di un gruppo di consulenti a servizio delle imprese in difficoltà che puntano a rilanciare la propria attività potrebbe diventare un modello per tutta Italia. Il Piemonte, infatti, è la prima regione che ha deciso di stanziare 4 milioni e mezzo per finanziare a fondo perduto ma con l'impegno dell'azienda di co-finanziare la realizzazione del piano la stesura di piani industriali, di sviluppo e di rilancio. «Il nostro obiettivo - spiega il presidente Roberto Cota - è il sostegno della com-

pettività di imprese "a rischio" di crisi». L'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, aggiunge: «Sostenendo l'impresa nei costi per il suo efficientamento vogliamo garantire la tutela di livelli occupazionali e contenere anche i rischi di una delocalizzazione della produzione».

148 imprese coinvolte

Potenzialmente, infatti, le imprese interessate all'intervento regionale sono 148, più della metà (79) sono localizzate in provincia di Torino dove si concentra anche il maggior numero di posti a rischio: quindicimila su un totale di

ventimila lavoratori. Il piano, infatti, è rivolto essenzialmente alle aziende che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione per crisi o per riorganizzazione o che si possono trovare in una situazione di concordato preventivo. I settori interessati sono il metalmeccanico, il tessile e l'itc e le imprese che concorrono al bando da sole o in associazione devono avere almeno 50 dipendenti.

La giunta Cota, insomma, «scommette» sulla capacità delle imprese di superare la situazione di difficoltà e che

«presentano presupposti oggettivi di risoluzione delle criticità in corso garantendo quindi la continuità aziendale». La Regione, infatti, ci mette i soldi ma chiede alle aziende di investire nel piano di rilancio visto che l'azione di sostegno arriva a coprire al massimo la metà del costo complessivo e fino a 150 mila euro.

Il contributo finanziario serve per la consulenza per la redazione del piano di rilancio a titolo gratuito da parte del professionista. È previsto anche un con tributo a fondo perduto per

le spese di consulenza e affiancamento per la realizzazione delle attività e per le consulenze specialistiche per un importo minimo di 9.000 euro (100 ore) e per un importo massimo di 90 mila euro (1000 ore). È prevista anche la possibilità di far ricorso temporaneo a competenze manageriali.

Così le scelte

Sarà un comitato scientifico a decidere i criteri per la classificazione delle domande delle aziende (fatturato, dimensione, settore ecc.) e a decidere le caratteristiche dei profili di competenza e delle aree di consulenza che serviranno per attuare la chiamata per avviso pubblico per la costituzione dell'elenco dei consulenti ai quali potranno rivolgersi le aziende per progettare e realizzare i piani di rilancio. La regione ha coinvolto l'associazione dei dottori commercialisti, gli ordini professionali e l'università di Torino. Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino sottolinea «la bontà di un percorso dove piani di rilancio aziendali validati da soggetti indipendenti consentiranno alle aziende di ottenere più facilmente credito da parte del sistema finanziario». E Roberto Degioanni, direttore generale dell'Api, sottolinea la necessità che «il bando sia aperto in tempi brevi e che le procedure di attuazione siano chiare e veloci».

LA STAMPA
PAG. 51

La Regione aiuta le imprese a rischio crisi

L'azione mirata, che comprende uno stanziamento di 4 milioni e 500mila euro, prevede il finanziamento di servizi di consulenza e di accompagnamento rivolti alla stesura di piani industriali, di sviluppo e di rilancio

MARCO TRAVERSO

La Regione sostiene le imprese messe in difficoltà dalla crisi, ma con tanta voglia di risalire la china. Prende per questo il via un progetto che prevede un sostegno concreto agli imprenditori che vogliono rilanciare la propria azienda in crisi. Si tratta di una nuova misura, ideata dalla Regione, per rispondere in modo concreto al saldo negativo che si è registrato nel 2012 sulla vitalità del sistema produttivo piemontese. Ad annunciarlo il presidente della Regione, Roberto Cota, e l'assessore al lavoro Claudia Porchietto che ha espresso la volontà di intervenire per prevenire le crisi aziendali. L'azione, che può contare su uno stanziamento di 4 milioni e 500mila euro per il biennio 2013/14, prevede il finanziamento di servizi di consulenza e di accompagnamento rivolti alla stesura di piani industriali, di sviluppo e di rilancio. «L'azione ha come scopo il sostegno della competitività di imprese ri-

schio di crisi - spiegano Cota e Porchietto -». Sostenendo l'impresa nei costi per il suo efficientamento vogliamo garantire la tutela di livelli occupazionali, le prospettive di crescita del relativo bacino occupazionale e la salvaguardia delle attività imprenditoriali che hanno le potenzialità e le prospettive di mercato per superare la crisi». «Questa misura - proseguono Cota e Porchietto - si collega agli sforzi che la Regione sta compiendo attraverso tutti gli strumenti di sostegno alle imprese e mostra la volontà di muoversi in modo integrato da parte delle diverse direzioni regionali». «E' nostra intenzione - precisano Cota e Porchietto - aiutare quelle aziende che stanno manifestando sintomi più o meno rilevanti di difficoltà operativa e finanziaria, ma dove non è ancora proclamato lo stato di crisi, e per quelle imprese che versano di fatto in una situazione di crisi, ma che presentano presupposti oggettivi di risoluzione delle

criticità verificate, e, quindi, di continuità aziendale». La misura si rivolge a imprese con almeno 50 dipendenti da sole o associate e prevede la consulenza per la redazione del piano di rilancio a titolo gratuito, un contributo a fondo perduto per le spese di consulenza e finanziamento per la realizzazione delle attività e per le consulenze specialistiche che per un importo minimo di 9mila euro (100 ore) e per un importo massimo di 90mila euro (1000 ore) e per il ricorso temporaneo a competenze manageriali o a condivisioni manageriali, un contributo a fondo perduto - nel rispetto del costo convenzionato orario relativo alla prestazione delle attività - pari 65 euro di compresa, per un importo minimo di 6mila e 500 euro (100 ore) e per un importo massimo di 65mila euro (1000 ore). L'importo massimo di contributo ammesso (90mila euro più 65mila euro) non deve essere superiore al 50 per cento dell'importo previsionale indicato nel Piano di rilancio». Verrà inoltre costituito un comitato scientifico composto da esperti con pluriennale esperienza in materia di crisi, innovazione, riconversione, analisi finanziaria, valutazione e finanziamento progetti e gestione progetti di reindustrializzazione. Spetterà a questo organismo definire i criteri per la

classificazione delle domande delle Aziende (fatturato, dimensione, settore) e decidere le caratteristiche dei profili di competenza e delle aree di consulenza sulla base delle quali attuare la chiamata per avviso pubblico al fine di costituire l'«elenco dei consulenti» ai quali potranno rivolgersi le Aziende per progettare e realizzare i Piani di rilancio. «La scelta di istituire un comitato scientifico e di dare vita ad un elenco di consulenti e non di un albo pubblico regionale sono dettate dalla volontà di evitare obiettivi di autopromozione dei singoli professionisti - concludono Cota e Porchietto -». Solo le imprese che risponderanno al bando secondo i criteri di selezione delle domande potranno accedere all'elenco e scegliere il professionista che meglio si adatta alle esigenze del proprio piano di rilancio. Infine spetterà a Finpiemonte l'esame della correttezza e sostenibilità delle domande con la gestione dei finanziamenti».

IL GIORNALE DEL
PIEMONTE

PAG. 7

“Fiat, l’Italia non perderà 500 milioni di tasse”

Industrial: nessun caso per il trasferimento della sede fiscale in GB, Cnh è già in Olanda

PAOLO CRISERI

TORINO—Fiat Industrial continuerà a pagare in Italia le tasse che ha pagato fino ad oggi. Dunque, dice un comunicato ufficiale dell’ingotto, non è vero che il trasferimento del domicilio fiscale in Inghilterra, annunciato nei giorni scorsi, sottrarrà tasse all’erario italiano: «Si tratta di dichiarazioni e valutazioni completamente false», dice Industrial. Ma ora il governo italiano ha deciso di approfondire: «Ho chiesto agli uffici una relazione tecnica sul sistema fiscale di Industrial in Italia», dice il viceministro all’economia Stefano Fassina (Pd). Anche se, aggiungono al ministero, è assai probabile che Industrial abbia rispettato in tutti questi anni i criteri di legge che impediscono l’elusione. In particolare il principio che lega il pagamento delle tasse al radicamento delle

diverse società sul territorio. La precisazione dell’ingotto sul suo sistema fiscale arriva dopo due giorni di polemiche nate da un passaggio della relazione consegnata dalla società di Torino alla Sec, la Consob americana. La nuova Industrial, che nascerà dalla fusione con Cnh, sarà probabilmente quotata a Wall Street e manterrà la sede legale in Olanda. Ma, ecco la novità, potrebbe ottenere la residenza fiscale in Inghilterra. «In questo modo si sottrarranno centinaia di milioni di fisco dopo decenni di aiuti di Stato», il refrain degli esponenti del partito di ogni schieramento per tutta la giornata di ieri. Così a metà pomeriggio è arrivata la dichiarazione ufficiale.

Nel 2012 Fiat Industrial ha pagato in tutto 536 milioni di euro in tasse. Ma la cifra è la somma aritmetica dei versamenti al fisco effettuati nei diversi Paesi dove hanno sede le società del gruppo. Circa 247 milioni sono andati all’erario Usa, dove Cnh ha gran parte delle sue attività; 59 milioni sono finiti ai Paesi dell’America Latina e 145 a quelli dell’Europa. Di questi, 27 milioni sono pagati all’erario italiano. Al calcolo delle tasse italiane si devono aggiungere i 28 milioni di Irap.

Il trasferimento della sede fiscale in Gran Bretagna, sostengono all’ingotto, non modifierà per nulla i versamenti all’erario di Rom a. Piuttosto

si modificheranno quelli allo Stato olandese dove, ricorda la dichiarazione di ieri, «da molti anni Cnh ha sede legale». Infine il trasferimento del regime fiscale a Londra finirebbe per lasciare ad Amsterdam le tasse legate alla sede legale (invariata) privando però l’Olanda di quelle legate al regime fiscale (vista l’opzione in favore di Londra). Per questo, dice Industrial, sarà necessario un ac-

cordo tra Olanda e Inghilterra. Il motivo della scelta del sistema fiscale inglese è quello di «mettere gli azionisti della nuova società sullo stesso livello dei concorrenti». A questa conclusione Torino è arrivata «esaminando i trattati bilaterali con doppia imposizione».

La vicenda della fusione di Industrial e Cnh è particolarmente studiata perché gli os-

REBOBUCA
PAG. 22

servatori la considerano l’anticamera della fusione tra Fiat Auto e Chrysler. Ormai scotta la quotazione principale a Wall Street, restano da decidere la sede legale, il quartier generale e il regime fiscale. Anche qui il problema sarà vedere a quale erario finiranno le tasse della capogruppo nata dalla fusione tra Torino e Detroit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICHE Verso l'integrazione con Cnh

Fiat Industrial si difende: niente fuga dall'Italia

Per la società post fusione sede fiscale nel Regno Unito. «Mettiamo i nostri azionisti sullo stesso piano di quelli dei concorrenti»

Pierluigi Bonora

■ Fiat Industrial che, dopo la fusione con Cnh intende fissare il domicilio fiscale in Gran Bretagna, precisa che è falsa l'affermazione secondo cui, con questa operazione, il fisco italiano perderebbe 500 milioni di euro. In una nota di risposta alle indiscrezioni di questi giorni, Fiat Industrial afferma che la cifra in questione «è la somma che le diverse società del gruppo pagano nei diversi Paesi e che solo il 5% è di competenza dell'Italia». Più precisamente, i suddetti 500 milioni derivano «dal consolda-

mento delle tasse di ogni singola azienda del gruppo in conformità con le leggi locali; e di questa cifra il 46% è di competenza delle società operanti in Nord America, l'11% di quelle in America Latina, il 27% di quelle in Europa, il 5% - come detto - di quelle in Italia».

La precisazione arriva da Fiat Industrial a commento delle indiscrezioni degli ultimi giorni in merito alla volontà di trasferimento, dall'Italia alla Gran Bretagna, del domicilio fiscale della nuova società che nascerà dalla fusione delle attività di Fiat Industrial e di Cnh. «Da molti anni - puntualizza la no-

ta - Cnh Global ha la sede legale in Olanda (sede destinata a restare tale anche in futuro) ndr); in Italia invece, come negli altri Paesi, hanno l'ubicazione le società nazionali

che svolgono attività in ogni singola nazione e che continueranno a pagare le tasse dove operano».

Quello che sta accadendo ora riguarda, in pratica, la richiesta dei vertici di Fiat Industrial di portare nel Regno Unito il domicilio fiscale della Newco e, a questo proposito, il presidente Sergio Marchionne è in attesa che le autorità si esprimano in merito. «Dopo aver esaminato i vari trattati bilaterali contro la doppia imposizione - precisa il comunicato di Fiat Industrial - il gruppo afferma di ritenere che il domicilio fiscale nel Regno Unito metterebbe gli azionisti della futura nuova società sullo stesso livello di quelli dei maggiori concorrenti».

Le precisazioni arrivate da Torino non hanno comunque impedito il diffondersi di nuove polemiche, visto che solo pochi giorni fa dagli Stati Uniti era stata rilanciata l'ipotesi del trasloco della sede legale di Fiat Spa (auto) a Detroit.

E mentre Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte, osserva che «è importante che gli stabilimenti restino in Italia e funzionino», Gennaro Migliore (Sel) mette in guardia il governo da «una possibile crisi industriale devastante, dovuta anche all'egoismo».

“Contro le baby gang usiamo Google i controlli e il dialogo”

I vigili urbani: così le teniamo lontane da Torino

La notizia, una volta tanto, è rasserenante: a Torino il fenomeno delle baby gang non esiste e, parola di Polizia municipale, non ci sono le condizioni perché si possa creare. Tutta un'altra storia, insomma, rispetto a Genova o Milano, dove le «pandillas», le bande di ragazzi sudamericani sono un pericolo conclamato. Tutta diversa anche dalla Torino dei primi anni 80, quando zone come via Fratelli Garrone o «Cesnola Street» erano fortini off limits. La ricetta? Tra i compiti del «Nucleo di prossimità» dei vigili urbani c'è anche quello di ascoltare i cittadini che segnalano «aggregazioni disturbanti», poi di avvicinare i giovani che ne fanno parte, di monitorare i gruppi e mediare per trovare soluzioni: questo lavoro sta evitando che gruppi potenzialmente pericolosi si consolidino in vere e proprie bande capaci di commettere reati anche gravi.

La mappa

Dai ragazzi che scorrazzano in scooter per i viali di un parco di periferia a quelli che occupano e danneggiano i giochi dei bambini, dai gruppetti che schiamazzano nei cortili sotto le finestre dei pensionati a quelli

rari, dicono i vigili - che arrivano a mettere in atto rapine ai danni di coetanei: tutti vengono via via censiti, diventando sui video della polizia di prossimità punti colorati in continuo aggiornamento, dopo la segnalazione immediatamente contestualizzati sfruttando le possibilità offerte da Google.

Per non rischiare

«Alla fine del 2010 abbiamo fatto un ampio lavoro di analisi e abbiamo escluso la presenza di bande strutturate di giovani. Ma dal momento che altrove ci sono e sono protagonisti di reati e di tensioni, ci siamo impegnati per non lasciar degenerare i gruppi che si frequentano stabilmente in alcuni punti del territorio, che hanno un'attività disturbante e che in alcuni casi, rari, sono arrivati a commettere furti, rapine, aggressioni», spiega la dottoressa Paola Loiacono

coordinatore dei Servizi di Sicurezza Urbana della Polizia Municipale. Giocare d'anticipo è stata la parola d'ordine, facendo tesoro degli input dei cittadini.

Come funziona

«Il Nucleo basa la sua attività sul contatto diretto con chi segnala il problema - prosegue Paola Loiacono - e con chi lo crea, quindi va sul territorio per acquisire informazioni, lavora con associazioni, parrocchie, istituzioni che possono partecipare alla soluzione». Un esempio? «Alcune decine di ragazzi si trovavano in un giardino tra via Scotellaro e via Cena, in

Barriera, disturbando i residenti. In questo caso - spiega Fabrizio Volpato, commissario del Nucleo - abbiamo lavorato per mettere in contatto i ragazzi con una bocciafila della zona che ha dato loro uno spazio dove ritrovarsi». Alessandro Parigini, responsabile del Nucleo, ricorda casi analoghi: «In strada della Margra, all'interno di strada Settimo, in via Braccini ai giardini vicini alla palestra di arrampicata: il caso tipico è il gruppo che con moto o auto si ritrova, beve birra, schiamazza, fa scorribande. Cose che accadono un po' in tutti i quartieri, ma in particolare in colpiscono Barriera di Milano, Aurora e Pozzo Strada, soprattutto la sera, tra maggio e ottobre».

Progressi

I risultati dell'attività di prevenzione del Nucleo di Prossimità - che nei giorni scorsi ha festeggiato i primi dieci anni di attività - sono veramente incoraggianti. Nel 2011 sono state 66 le aggregazioni censite e 62 quelle smantellate (38 erano a rischio medio-alto). Gli interventi dei vigili sono stati 148, le persone controllate 175 (107 cittadini italiani, 98 i minori). Nel 2012 le aggregazioni sono scese a 58, 53 quelle «chiuse». La pericolosità è diminuita - solo 7 a rischio «medio-alto» -, gli interventi sono stati poco più di un terzo (58), i controllati meno della metà: 83 (48 italiani, 25 minori).

“Noi, piccoli proprietari e l’odissea sfratti”

La presidente dell’Upipi: un inquilino che non paga costa molto di più di una casa vuota

“Noi, piccoli proprietari e l’odissea sfratti”

FEDERICA CRAVERO

LASIGNORA Rosaha 77 anni, abita nelle valli di Lanzo, ogni mattina si alza all'alba per lavare le scale nei condomini di Torino e il pomeriggio lo passa a stirare da qualche famiglia. Ha investito la sua fatica in due piccoli appartamenti per garantirsi con gli affitti una rendita un po' più decente della pensione. Ma ha trovato due inquilini che non pagano e non riesce a sfrattarli. Ed è scesa un'ombra sulla sua vecchiaia.

È COMPOSTO anche di storie così il rovescio della medaglia del fenomeno degli sfratti, che dal 2008 sta crescendo in maniera esponenziale, alimentato dalla crisi economica. Se è vero, infatti, che interi palazzi sono nelle mani di grosse società e di grandi famiglie di immobiliari, è altrettanto vero che il numero dei piccoli proprietari è cresciuto e si è frammentato. Ci sono persone che con i propri risparmi avevano acquistato un piccolo alloggio con lo scopo di affittarlo e pagarsi così parte del mutuo di una casa più grande. Altre che non avevano voluto staccarsi dal legame affettivo con la casa dei genitori defunti e avevano deciso di non venderla ereditata. Altre ancora che vivono in affitto ma sono riuscite a permettersi l'acqui-

sto di una piccola mansarda e con quella locazione pensavano di mettersi al riparo dai chiani di luna. Ma permotti di loro i calcoli sono finiti in un'illusione. Anche perché stanno moltiplicando le azioni di disresidenza agli sfratti coordinate dai centri sociali, che spesso fanno slittare di mesi l'allontanamento dei morosi.

«Ho lavorato all'università come impiegato — racconta uno dei tanti proprietari di case che si rivolgono all'Upipi, l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari — e con la liquidazione e un mutuo ho acquistato un alloggio. Ma adesso l'inquilino non paga, io sto aiutando mio figlio che lavora in proprio e sta passando un brutto momento, davvero mi rimane poco della pensione per me. In più l'amministratore della casa che affitto mi ha minacciato di farmi un decreto ingiuntivo se non pagavo le spese e il riscaldamento lasciate indietro dall'inquilino e ho dovuto fare subito un bonifico da tremila euro altrimenti mi toccava pagare anche l'avvocato».

In effetti sono molte le insidie anche per quella che in uno sfratto ap-

pare come la parte dominante, ovvero il proprietario. Lo spiega bene Piera Bessi, avvocato e presidente dell'Upipi di Torino: «Un inquilino che non paga costa molto di più di una

casa vuota. Il proprietario infatti deve comunque pagare le tasse e non solo l'Irmi, ovviamente, ma anche l'Irpef sull'affitto previsto dal contratto registrato. Esiste una deroga

solo per le locazioni ad uso abitativo ma vale dal momento in cui lo sfratto viene convalidato, spesso molti mesi dopo che inizia la morosità: in questo caso si paga solo la rendita ca-

tastale come fosse vuoto. Ma se per esempio ad essere affittato è un negozio, non ci sono deroghe e il proprietario paga le tasse come se avesse percepito l'affitto». E negli ultimi

tempi stanno aumentando anche sfratti delle attività commerciali.

Nella maggior parte dei casi è perdita del lavoro a determinare la decisione di un inquilino di non pagare più l'affitto. «Ma esiste anche una categoria

particolare che sono morosi — professioni — contorni — avvocati — Bessi — An è capitato un caso di un c

stinto professionista, bi vestito, grande affabulatore, sembrava l'inquilino modello, i vece pagava primo mese poi attende

che lo mai dassero via. Mi sono occupata di sei volte e chissà quante altre volte capitato a miei colleghi. Altri li ho visti due o tre volte: ecco, credo ci sia una soluzione sarebbe creare un sorta di blacklist a tutela di chi mette la sua casa in affitto».

Tra i casi più disperati arrivati all'Upipi c'è quello di un uomo di cui quant'anni con gravi problemi di salute che gli impediscono di lavorare. Vive con gli anziani genitori che accudiscono e aveva pensato di costruirsi una piccola rendita acquistando un alloggio fuori Torino e affittandolo a 380 euro al mese. «Una coppia giovane pensavo non creasse problemi — racconta — Invece pagato due affitti e poi basta. Nove mesi che ci vorranno per rendere esecutivo lo sfratto hanno detto ci confidano in una casa popolare».

Oltre alle tasse, sui proprietari abbattano anche la parcella dell'avvocato in caso di sfratto e le spese per l'esecuzione del pignoramento, se vuole provare a recuperare il debito nei casi in cui l'inquilino abbia un stipendio. Ma il più delle volte i proprietari lasciano perdere, sono contenti di navigare la casa. Esistono polizze che coprono alcune mensilità non pagate dai locatari e pure spese legali, ma mentre alcune sono serie, in altri casi i contratti sono gravati da clausole vessatorie che le reti dono vane.

Il rovescio della medaglia di un fenomeno che sta crescendo in modo esponenziale

REPUBBLICA
PAG. 11

Assistenza domiciliare, arrivano i tagli

La proposta dell'assessore alla Sanità prevede fino a 650 euro in meno

SARA STRIPPOLI

LE FAMIGLIE che hanno pazienti con diritto all'assistenza domiciliare rischiano di ricevere contributi assai inferiori a quelli attuali. Differenze rilevanti che vanno da un minimo di 500 euro ad un massimo di 650, a seconda della gravità delle condizioni del malato. Le tabelle sono state portate questa

matina dall'assessore regionale alla sanità Ugo Cavallera. Per ora una proposta — messa però nero su bianco con slides presentate ai consiglieri — che conferma tuttavia gli allarmi lanciati nei mesi scorsi dal predecessore Paolo Morferino, il quale aveva spesso parlato della necessità di prevedere una compartecipazione dei cittadini alle spese. Da rimodulare tenendo conto del reddito, ma comunque un ulteriore carico sulle spalle delle famiglie, costrette ad affrontare difficoltà economiche e lunghe trafale burocratiche per garantire l'assistenza a genitori anziani, in parte o totalmente non autosufficienti. Per un intervento di bassa intensità, i casi meno gravi, il contributo indicato non supererà i 300 euro, quando finora arrivava fino a 800 euro. Per la media intensità, si scende da 1.100 euro

ad un massimo di 500. Per i casi di non autosufficienza, mentre prima si prevedevano risorse fino a 1.350 euro, ora si ipotizza una cifra che non supererà i 700 euro, 650 euro in meno.

L'ultimo allarme arriva dalla capogruppo di Sel Monica Ceruri, la quale invita l'assessore a rivedere il piano. «La questione che più ci preoccupa — spiega —

è la vistosa diminuzione del sostegno economico assegnati ai cittadini. Tutto questo non può che voler dire che si sta spingendolo l'acceleratore verso una compartecipazione delle famiglie». Sull'intervento di Cavallera oggi in commissione interviene anche il gruppo consiliare del Pd. Che rinnova la preoccupazione sulla possibilità che alla fine a far-

ne le spese siano i fondi per gli asili: «L'assessore ha riconosciuto che le risorse per le politiche sociali sono insufficienti, una situazione insostenibile per i Comuni e gli enti che erogano i servizi». Dice il capogruppo Aldo Reschigna «i fondi nazionali iscritti al bilancio sono in eccesso: superiori di 4 milioni e mezzo rispetto ai trasferimenti reali, tanto che Cavallera ha promesso che intendeva aumentare il fondo di 4,2 milioni. Peccato però che dichiarò di volerli stornare dai fondi comunali per gli asili nido». L'ammissione sulla insufficienza delle risorse arriva con colpevole ritardo, aggiunge Mauro Laus.

Cavallera nega che l'assessore abbia intenzione di allentare l'attenzione sulle politiche sociali: «Le erogazioni sono nel complesso superiori rispetto a quelle del 2012, oltre 127 milioni di euro contro i 114 dello scorso anno. Per la Regione, si tratta di una revisione della spesa che non penalizza i servizi, spiega senza però entrare nel merito delle proposte di riduzione dei contributi: «Puntiamo a servizi specifici soprattutto rivolti alle non autosufficienze. È fondamentale un confronto nel merito sulle iniziative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG VII

Assistenza, tagli alle famiglie

«Il sostegno viene dimezzato»

→ Meno soldi alle famiglie per le cure domiciliari agli anziani non autosufficienti. La proposta della Giunta regionale di rivedere il modello delle "prestazioni di lungoassistenza" è stata presentata ieri mattina ai consiglieri di Palazzo Lascaris e dalle tabelle diffuse dall'assessore alla Sanità Ugo Cavallera e dai dirigenti emergono alcune «criticità», come vengono definite nel documento: a fronte di risorse regionali «stabili e costanti», le risorse del fondo nazionale per le non autosufficienze per il 2013 «non sono sufficienti a garantire il mantenimento degli interventi attualmente in essere a normativa invariata». Inoltre, le «risorse provenienti da diverse fonti di finanziamento sono erogate con criteri differenti che determinano difficoltà di coordinamento». Tutto questo per motivare l'istituzione di un nuovo modello che riduce il sostegno erogato ogni mese alle famiglie in base al livello di intensità del grado assistenziale, fra contributi economici veri e propri e prestazioni riconosciute ai pazienti dalle Asl: tagli da 400 a 650 euro al mese. «Nel 2012 - denuncia Monica Cerutti (Sel) - si andava da un minimo di 800 euro ad un massimo di 1.350 euro. Secondo le disposizioni proposte invece quest'anno si

fa l'ipotesi di passare da un minimo di 300 ad un massimo di 700 euro. Si vuole spingere la gestione dell'assistenza verso la compartecipazione».

L'assessore Cavallera non smentisce l'ipotesi, ma precisa: «In un periodo di risorse decrescenti e di bisogni crescenti, occorre prestare grande attenzione alla qualità della spesa e a una corretta allocazione delle risorse. Ci rendiamo conto delle

esigenze della popolazione piemontese e siamo disponibili, in fase di assestamento, ad un'integrazione delle risorse che abbiamo messo a bilancio per il 2013 in grado di contemperare tutte le necessità». Secondo quanto sostiene il Pd con Aldo Reschigna, «le risorse per le politiche sociali sono di molto inferiori a quelle stanziare nel 2012 e chiaramente insufficienti. Una situazione insostenibile per i Comu-

ni e gli enti che erogano i servizi». Cavallera, continua il capogruppo democratico, «ha comunicato che innalzerà di 4,2 milioni il fondo indistinto per le politiche sociali, peccato che quei soldi intenda stornarli dai fondi comunali per gli asili nido, azzerandoli». Anche in questo caso l'assessore ha annunciato un'integrazione delle risorse nel bilancio di assestamento.

Andrea Gatta

CRONACA QUI
PAG. 13

Inceneritore chiuso un mese parte la guerra delle analisi

Esami di sangue e urine contrapposti a quelli delle unghie dei bimbi

BEPPE MINELLO

La battaglia sull'inceneritore del Gerbido diventa sanitaria e il costoso impianto verrà chiuso quasi un mese per non condizionare il monitoraggio medico. Trm e i suoi azionisti pubblici e parapubblici, sono desiderosi di dimostrare ai cittadini che tutto ciò che si può fare, e anche oltre, lo si sta facendo. Ma non basta. Perché dall'altra parte i residenti della zona, che una decina di giorni fa hanno marciato verso il centro città convinti che il megaimpianto rappresenti una minaccia per uomini e animali, ha deciso di fare un monitoraggio parallelo per contestare i risultati, diciamo, ufficiali. E se Trm punta sulle classiche analisi di sangue e urina, quelli di «Rifutizerotorino» si concentreranno sulle unghie dei bambini.

«I soli in Europa»

Ma andiamo con ordine. Trm, e il suo presidente Bruno Torresin, ieri audito con i vertici della società in Consiglio comunale, hanno spiegato come il monitoraggio che verrà fatto al Gerbido è un unicum in Europa: «Altrove - ha spiegato - si controlla solo che i fumi emessi dall'impianto siano sotto i limiti di legge. Cosa che noi ovviamente faremo e che anche l'Arpa farà di sua iniziativa». Non solo, verranno piazzati pannelli elettronici nei comuni confinanti e anche nei due quartieri torinesi più prossimi all'impianto, sui quali chiunque potrà leggere, in ogni momento, se il livello degli inquinanti supera o sta nei limiti fissati dalla legge. Per quanto riguarda il monitoraggio medico si partirà alla mezzanotte del 3 giugno e si terminerà tre settimane dopo. Un arco di tempo durante il quale l'impianto sarà spento per ricreare una situazione neutra della realtà. In quei giorni campionati di sangue e uri-

ne verranno prelevati da 196 residenti vicino a Trm. Stessa sorte per altre 196 persone queste però residenti in un'area più lontana. Del primo gruppo faranno parte anche lavoratori dell'inceneritore e delle aziende che operano nell'impianto. I primi prelievi serviranno per fotografare la situazione sanitaria delle persone. Gli altri, che verranno nel 2014 e 2016, serviranno ovviamente per confrontarli con i precedenti ed evidenziare eventuali anomalie. Tutta l'operazione, realizzata dalle Asl e dall'Istituto superiore di sanità, costerà ben 2,2 milioni di euro che verranno pagati da Trm e Provincia.

Come nei ghiacciai

Più economico e certamente più originale, invece, lo screening che stanno mettendo in piedi - anzi, pare siano già partiti - i contestatori dell'opera. Gli esami si concentreranno sui bambini e invece di urine e sangue, punteranno

sulle loro unghie dei piedi, che verranno periodicamente tagliate per analizzarle e scoprire gli eventuali depositi di inquinanti. Un po' come accade per i ghiacciai dove è possibile rilevare l'inquinamento nei secoli.

La colletta

Un esame che non è gratuito. Ecco perché «Rifutizerotorino» ha indetto una raccolta di fondi, a colpi di 5 euro ognuno, per arrivare a incassare almeno 10 mila euro e garantirsi la copertura della prima tranche di analisi delle unghie. Trm non ha commentato l'iniziativa dei contestatori se non con un diplomatico: «E' loro diritto». In compenso ha annunciato alla sala rossa che la sperimentazione di trm continua con successo e che fino ad oggi l'impianto ha già bruciato circa 6500 tonnellate di rifiuti al costo di 105 euro a tonnellata: un euro in meno dei 106 che vengono richiesti per buttare i rifiuti in una discarica classica.

LA STAMPA

PAG. 57

Il ministro al cantiere per accelerare sulle compensazioni

Oggi il vertice in Regione con Lupi e gli enti locali Grasso: i trattati internazionali non si stracciano

MAURIZIO TROPEANO

Maurizio Lupi, il ministro dei Trasporti, arriva a Torino per guidare la riunione della task force con gli enti locali che dovrebbe individuare i progetti che possono diventare cantieri operativi entro la fine dell'anno. Il viaggio di Lupi arriva dopo che ieri nel corso di un question time alla Camera il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, aveva ribadito la volontà del governo di realizzare l'opera e di difenderla rafforzando l'apparato di sicurezza «anche attraverso un impegno prolungato da parte delle forze dell'ordine».

Il Senato boccia i grillini

Ma Lupi si presenta con in tasca una vittoria politica sul Movimento 5 stelle che ha cercato di far saltare la Tav attraverso l'abrogazione del trattato internazionale italo-francese del 2002. In una lettera al gruppo M5S di Palazzo Madama il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha giudicato irricevibile il disegno di legge perché contrasta con gli articoli 80, 87 e 117 della Costituzione. Marco Scibona, senatore valsusino e militante No Tav, si dichiara «sbigottito» per il giudizio e la «valutazione di paventata incostituzionalità» che trascendono i compiti istituzionali della Presidenza del Senato. Secondo Scibona «la presidenza si è inopportunitamente attribuita un potere non previsto dal regolamento vigente del Senato». Poi attacca: «Siamo sempre più convinti che le lobby della Tav muovano i loro burattini a Roma, ma mai ci saremmo aspettati uno stravolgimento delle leggi e della prassi così marcato che sovverte le competenze che la nostra Carta assegna alle istituzioni della nostra Repubblica».

CHIVASSO

«Non userete la nostra discarica»

■ No degli ambientalisti del Chivassese al conferimento dello smarino della Val Susa, il materiale che verrà estratto dalla costruzione dell'Alta Velocità Torino Lione, nella cava Cogefa a Torrazza Piemonte. Lo hanno ribadito nel corso di un incontro svoltosi nel salone comunale. Contraria anche l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Simonetta Gronchi «perché il nostro Comune ha già dato molto con discarica e cave». Nella cava Cogefa finiranno 850 mila metri cubi di smarino. Il territorio verrebbe attraversato da un tratto di ferrovia lungo mille metri, che dalla Torino-Milano nei pressi di Borgoregio raggiungerà la cava.

Alfano e la tolleranza zero

Lo scontro con Grasso arriva alla fine di una giornata parlamentare caratterizzata alla Camera dalla bagarre seguita all'intervento del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Il vicepremier ha risposto al question time chiesto dal coordinatore piemontese del Pdl, Enrico Costa, sugli interventi messi in campo dal governo per garantire la legalità in Valsusa dopo l'attacco con molotov al cantiere Tav di Chiomonte. Dai banchi dei deputati grillini qualcuno ha gridato

«bombardiamo» provocando la reazione del centrodestra.

A parte le polemiche, però, l'intervento di Alfano è servito per sottolineare anche con i numeri l'impegno del governo per garantire la sicurezza e realizzare l'opera. Che cosa ha detto il vicepremier? Primo, tolleranza zero: «La reazione dello Stato alle violenze in Val di Susa sarà sempre più dura e decisa, perché non accettiamo che una decisione assunta con il pieno rispetto delle leggi dello Stato venga paralizzata dall'azione di violenti che compiono gesti criminali».

I numeri del presidio

Secondo, la sicurezza costa: «Garantire la sicurezza in Val di Susa ha richiesto e continuerà a richiedere un impegno prolungato delle forze dell'ordine, la cui onerosità è dimostrata dall'imponenza dei numeri: è presente ogni giorno un contingente di 220 unità sostenuto da un'quota di militari altrettanto cospicua di 215 uomini». Terzo, il rischio di una deriva estremista: «Terremo alta la guardia monitorando in particolare le frange più estremiste dell'antagonismo sociale e dell'eversione anarcosurrezionalista, che fanno della protesta No Tav una loro occasione di proscenio, attenti a cogliere ogni sviluppo delle attività investigative in corso». Ma Alfano ha anche ricordato come il governo lavori anche alla ricerca del dialogo e del consenso sociale con il territorio. E qui torna in scena Lupi. Nel pomeriggio il ministro dei Trasporti incontrerà nella sede del governo regionale i rappresentanti degli enti locali. Lì si capirà se le compensazioni o meglio «il progetto di rilancio della valle a partire dalla Tav» resterà una filosofia oppure diventerà concreto.

LD
STAMPA
PAG.
48

LE PROPOSTE Il sindacato Ugl chiede nuove regole d'ingaggio

Stop ai raid dei No Tav «Campeggio vietato e proiettili di gomma»

«Dobbiamo adeguarci alle altre polizie europee»
Mentre il Viminale promette l'arrivo di rinforzi

→ Nuove regole d'ingaggio, strumenti efficaci per rendere efficiente l'impegno dei poliziotti chiamati a presidiare il cantiere della Maddalena a Chiomonte. Di ciò si discuterà stamani in un'assemblea sindacale convocata dall'Ugl Polizia e che vedrà la presenza del segretario nazionale Walter Mazzetti.

Ad anticipare i temi del dibattito è Luca Pantanella, leader piemontese del sindacato: «Certo - dice - è urgente riconsiderare le regole di ingaggio per ciò che riguarda i servizi di polizia in Val di Susa. Premesso che nessun agente ha la vocazione a fare da bersaglio e, tantomeno, cerca lo scontro fisico, dovremo valutare la possibilità di adeguarci a quelle che sono le regole adottate ormai da tutte le polizie europee».

Ciò significa, in termini concreti, «consentire l'uso di proiettili di gomma per respingere con efficacia gli assalti dei più facinorosi oppure, precisa Walter Mazzetti - utilizzare i proiettili traccianti, quelli che contengono vernice e che offrono la possibilità di seguire il percorso a ritroso di chi viene colpito, così da poterlo fermare prima della fuga», perché, come accaduto dopo l'ultimo assalto al cantiere, chi colpisce, poi riesce a farla franca, a dileguarsi, magari aiutato da residenti in Valle. Sono solo ipotesi quelle anticipate dal leader dell'Ugl, che saranno discusse, e se approvate, proposte al Ministero.

C'è anche la possibilità, «di chiedere l'uso di pistole che producono scariche elettriche - aggiunge Mazzetti - considerando anche che chi offende spesso usa armi che possono diventare micidiali, come le bombolette di gas urticanti» che spruzzate sugli occhi dei poliziotti possono provocare un'immediata forma di accecamento e, successivamente, anche gravi patologie oculari.

Quel che è certo è che l'Ugl chiederà di vietare, per esigenze di ordine pubblico, il campeggio dell'Avanà: «Da quella zona - dice Pantanella - si consente di spiare all'interno dell'area rossa, di contare le forze di polizia presenti, di studiare il territorio, così da decidere il momento più opportuno per colpire e dove colpire. Senza contare che il campeggio

si è rivelato essere un punto di raccolta delle più pericolose frange antagoniste». Ma oltre alla chiusura del campeggio dell'Avanà, l'Ugl chiede anche quella «del sentiero che dal campo sportivo di Giaglione porta al cantiere e che viene utilizzato per gli attacchi notturni».

Proposte, quelle dell'Ugl, in parte già fatte proprie dal Viminale. Infatti nel corso dell'ultimo Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza era stato proprio il ministro dell'Interno Angelino Alfano ad annunciare che «la "zona rossa" intorno al cantiere sarà estesa», ma sulle regole d'ingaggio il ministro aveva confermato lo "status quo". «Provvederemo - spiegò Alfano - a rafforzare i contingenti in Val di Susa, ma le regole d'ingaggio non saranno modificate».

Certo è che dotare le forze di polizia di nuovi strumenti, come i proiettili traccianti, potrebbe non esser considerata una nuova regola varata ad "hoc" per l'emergenza Tav, ma una disposizione di ordine pubblico valida per l'intero territorio nazionale.

bardesono@cronacaqui.it

Cronaca
Qui
RSG
4